

3. Modena, via Università, Ex Cinema Capitol. Domus di età romana.

Le indagini condotte nel 2009 nell'ambito dell'intervento di ristrutturazione e consolidamento strutturale dell'ex-Cinema "Capitol", posizionato nel settore sud-occidentale della città romana, a circa 70 m dal tracciato dell'antica via Emilia, hanno consentito di rilevare alcune strutture di fondazione pertinenti ad edifici di età romana, compresi tra gli inizi del II sec. a.C. e l'età tardo-antica ⁴.

⁴ Le indagini sono state condotte da Francesco Benassi in collaborazione con

La zona era già nota in letteratura per gli importanti rinvenimenti riferibili ad una domus di età augustea, avvenuti negli anni '60 durante i lavori di escavazione per la creazione della sala del cinema ⁵. Durante questi primi scavi, eseguiti in modo grossolano, venne documentato solo parzialmente un impianto architettonico costituito da stanze decorate a mosaico e corridoi, mentre tra i materiali si rinvennero alcuni arredi di pregio in bronzo.

Durante i recenti sondaggi condotti in due saggi di scavo ⁶, nei quali è stata raggiunta la quota massima di circa 6,70 m di profondità dall'attuale piano di campagna ⁷, si sono potute documentare le sottofondazioni di 5 fasi insediative sovrapposte le une alle altre, in precedenza ignote.

Alla prima fase edilizia, databile al periodo della fondazione di Modena (183 a.C.), è riferibile una lunga struttura muraria in mattoni sesquipedali (fig. 5), orientata NO-SE.

Alla seconda fase edilizia, databile alla fine del I sec. a.C., è riferibile la fondazione di un grande plinto rettangolare in mattoni sesquipedali integri, orientato NE-SO, di cui non è nota l'intera grandezza per le limitate estensioni delle indagini. A questa fase corrispondono (saggio secondo) due strutture murarie legate tra loro a chiave, orientate NE-SO e NO-SE, caratterizzate dall'impiego esclusivo di mattoni sesquipedali integri.

Alla terza fase edilizia, inquadrabile alla fine del II sec. d.C., sono riferibili due strutture murarie ed una fistula idrica in piombo con andamento parallelo tra loro, orientate NO-SE. I setti murari sono costituiti da corsi in laterizi frammentari legati con malta.

Una notevole ristrutturazione dell'intero impianto architettonico si ebbe alla fine del III sec. d.C., durante la quarta fase insediativa. In questo periodo alle strutture preesistenti furono addossate due fondazioni murarie, tra loro parallele, orientate NE-SO, costituite da frammenti di mattoni sesquipedali legati da malta con sottofondazione di laterizi posti di taglio, in connessione con un pavimento conser-

Francesca Guandalini, Simona Scaruffi, Federico Sacchetti, Chiara Baraldi e Laura Labate della coop Ares di Ravenna, sotto la direzione scientifica di Luigi Malnati e Donato Labate della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

⁵ J. ORTALLI, *L'arredo bronzeo della domus romana di via Università. L'arredo tricliniare*, in *Modena I* 1988, pp. 343-356; M.G. MAIOLI, *L'arredo bronzeo della domus romana di via Università. Elementi di candelabro. Elementi per fontana*, in *Modena I* 1988, pp. 357-364; GIORDANI N., *Via Università, angolo Corso Canalgrande, area attuale Cinema Capitol (scheda 225)*, in *Modena II* 1988, pp. 417-419; CD *Mutina 2000 Mutina. Riscoperta di una città romana* (CD rom), 2000.

⁶ I saggi di scavo sono stati eseguiti il primo nel settore sud orientale del cinema (3x7 m), il secondo, molto compromesso dai lavori degli anni '60, in corrispondenza di un ascensore nella parte centrale del cinema (2,8x3,6 m).

⁷ Negli anni '60 furono scavati i depositi archeologici superiori per una profondità di circa 3 m dal piano di campagna.

vatosi nella preparazione in cocchiopesto. La quinta fase insediativa è rappresentata da una canaletta di scolo che taglia le strutture preesistenti.

Tra i materiali si segnalano significativi frammenti ceramici residuali di tradizione celtica, riconducibili ad un ambito cronologico di IV-III sec. a.C., rinvenuti all'interno della paleosuperficie databile agli inizi del II sec. a.C. Per quanto concerne invece la piena epoca romana si evidenziano materiali di pregio, intonaci dipinti e lacerti musivi riferibili alle varie fasi abitative documentate nella *domus*.

Francesco Benassi, Francesca Guandalini

5. Modena, Via Ciro Menotti. Impianti produttivi di età romana e necropoli tardoantica-altomedievale.

A seguito dei lavori di scavo previsti nell'area per la costruzione di un nuovo edificio, è stata compiuta un'indagine archeologica ⁸, che ha permesso di individuare la stratigrafia del sottosuolo, fino alla quota massima di - 7,50 m circa dall'attuale piano stradale, caratterizzata da una successione di livelli alluvionali riferibili ad un corso

⁸ Le indagini sono state coordinate sul campo dagli scriventi (Cooperativa ARES di Ravenna), sotto la direzione scientifica di Donaturo Labate della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

no una copertura cranica; un livello superiore di tombe (quota 32,50/32,30 m – 2,50/2,70 m dal *p.s.*), caratterizzato da 7 cassoni in laterizi di recupero, con coperture talvolta costituite da lastre in pietra vicentina di reimpiego, probabilmente spoliate da monumenti di epoca imperiale (fig. 7). Le tombe più recenti risultano vuote e non vennero mai utilizzate, probabilmente perché l'area venne sigillata in modo improvviso da una coltre di deposito alluvionale, che travolse e ricoprì le strutture, determinando l'abbandono definitivo del sepolcreto. La mancanza di corredi funebri datanti non consente di distinguere cronologicamente con esattezza le due fasi di utilizzo della necropoli, ma è assai probabile che le due fasi siano separate da pochi decenni. La necropoli risulta coperta da depositi alluvionali costituiti da lenti limo-argillose e sabbiose, probabilmente formati a seguito di diversi e successivi apporti alluvionali, inquadrabili in un lungo periodo di dissesto idro-geologico, verificatosi tra la seconda metà del VI sec. d.C. e la prima metà del VII sec. d.C., noto nelle fonti antiche come il Diluvio ricordato da Paolo Diacono nel 589 d.C.

Francesco Benassi, Francesca Guandalini

15. Modena, Cognento, Strada Borelle. Strada e decumano di età romana.

In seguito al rinvenimento di tracce archeologiche nel corso dei lavori edilizi di scavo per la realizzazione di un interrato destinato a garage ad uso di un'abitazione privata è stata compiuta un'indagine archeologica²⁸, che ha permesso di individuare la presenza di una necropoli di età romana, con tombe a cremazione, e di un tratto di decumano della centuriazione, nonché di verificare la stratigrafia del sottosuolo, fino alla quota di - 3,30 m. circa dall'attuale piano di campagna (*p.c.*), corrispondente alla quota assoluta di 42,90 m. sul livello del mare (*s.l.m.*)²⁹. Il sito, collocato all'interno della maglia centuriale modenese, orientata da Nord-Est a Sud-Ovest³⁰, si trova nel territorio a sud-ovest di *Mutina*, assegnato all'epoca della deduzione della colonia (183 a.C.). Nell'area indagata sono state individuate complessivamente 15 sepolture: 12 tombe a cremazione diretta (*busta sepulchra*) e 3 probabili tombe ad inumazione infantile. Delle tombe a cremazione, dieci si presentano a fossa terragna semplice e due con copertura "alla cappuccina". Per quanto riguarda le altre tombe, sono documentate una inumazione infantile entro cassetta laterizia e due piccole fosse con copertura laterizia, probabilmente destinate ad accogliere resti infantili, di cui tuttavia non è rimasta traccia evidente. Le tombe risultano distribuite lungo una fascia larga 6,50/5,30 m, situata lungo il margine nord di un tratto di decumano centuriale. Le fosse risultano generalmente orientate in senso E-O, parallele alla strada, ad eccezione di 3 tombe, poste sull'estremità ovest dell'area indagata, orientate N-S. Tutte le sepolture sono scavate in un terreno a matrice argillo-limosa (US7), di colore marrone-

²⁸ L'indagine archeologica, compiuta tra dicembre 2009 e gennaio 2010, è stata condotta sul campo dal Dott. F. Benassi, in collaborazione con la Dott.ssa F. Guandalini (scavo e rilievi topografici), sotto la direzione scientifica del Dott. D. Labate, Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna.

²⁹ Posto che il piano di campagna si trova alla quota assoluta di 45,70 m sul livello del mare.

³⁰ L'orientamento dei *kardines*, da Nord-Ovest a Sud-Est, corrispondendo circa a quello del drenaggio naturale del territorio, agevolava lo scorrimento delle acque superficiali. *Misurare la terra*, p. 37.

grigiastro, molto compatto, antropizzato (inglobante minuti frammenti laterizi e frustuli carboniosi), soprattutto in superficie, in cui è presente materiale in spargimento (sporadici frammenti di pareti di anfora in ceramica comune; frammenti pertinenti a tegole; scarsi frammenti in ceramica grezza). Il tetto della US7 (posto a 2,44 m dal *p.c.*, ovvero quota 43,26 m) costituisce il livello antropico della necropoli (piano di frequentazione). Il fondo delle fosse incide anche un livello non antropizzato, della medesima matrice argillo-limosa della US7, di colore marrone chiaro-grigiastro (*strato sterile*). La distribuzione delle tombe e l'analisi stratigrafica fanno ritenere le sepolture pertinenti ad una medesima fase. Mancano tuttavia elementi utili per la determinazione cronologica specifica delle varie tombe, dato che generalmente esse non hanno restituito oggetti corredo. Solo in tre tombe erano presenti monete: si tratta di tre assi in bronzo, uno solo dei quali risulta parzialmente leggibile ed attribuibile ad Antonino Pio (databile tra il 139, anno in cui l'imperatore adotta il titolo di *Pater Patriae*, ed il 161 d.C.)³¹. Soltanto all'interno di una tomba è stato rinvenuto un vero e proprio corredo: un bicchiere in pareti sottili ad impasto depurato di colore arancio (forma Ricci I/183), attestato dalla seconda metà del I secolo d.C. fino alla seconda metà del III d.C. ed ampiamente documentato in ambito regionale, ed una coppa in ceramica comune ad inclusi, adagiati sulla terra di rogo. L'indagine archeologica ha permesso di identificare un tratto stradale pertinente ad un decumano della centuriazione, che margina a sud la necropoli, secondo l'asse Nord-Ovest/Sud-Est. L'orientamento centuriale attestato, di circa 22 gradi nord est (comune anche ai centri di Bologna, Reggio Emilia e Brescello), è indipendente dall'orientamento della via Emilia, che rappresenta il decumano massimo solo del centro urbano della colonia di *Mutina*. La strada, larga circa 3 m e messa in luce per una lunghezza di circa 24 m, è costituita da uno strato superficiale (spessore 10 cm) di terreno a matrice limo-argillosa, a consistenza friabile e poco antropizzato ed un sottostante pacco limoso antropizzato, frammisto a ciottoli fluviali, frammenti laterizi e ghiaia sporadica, a consistenza compatta, interpretabile come battuto stradale. La strada risulta fiancheggiata da due canalette laterali (o fossati), per il deflusso dell'acqua piovana, larghe 50-60 cm circa e profonde 45 cm circa, che recano un riempimento antropizzato a matrice argillo-limosa. Il rinvenimento di questa traccia del decumano centuriale consente di spostare di circa 9 m verso Nord il percorso ricostruttivo formulato in precedenza su base topografica e cartografica. Tale dato risulta molto interessante perché la strada indivi-

³¹ D: IMP(ERATOR) CAES(AR) T(ITVS) AEL(LIVS) HADRI(ANVS) ANT(ONI-NVS) AVG(VSTVS) [PIVS] P(ATER) P(ATRIAE), (al centro) testa laureata volta a destra; R: (al centro) Figura seduta con scettro nella sinistra (Giove?).

duata ha un percorso che coincide quasi perfettamente con l'attuale strada San Donnino, che perpetua, col suo andamento rettilineo, un antico asse centuriale. La strada e l'area della necropoli sono state coperte da un consistente accumulo alluvionale (spessore 1,50-60 m), genericamente riferibile ad epoca tardoantica.

Francesco Benassi, Francesca Guandalini

20. Sassuolo, Montegibbio-il Poggio. Insediamento e santuario di età romana.

Nell'estate del 2009 si è effettuata la quarta campagna di scavo nel sito di Montegibbio ³⁴, le cui indagini sono state condotte in due aree distinte di seguito descritte. Nella prima, localizzata a nord rispetto al limite esterno degli ambienti in *opus signinum* individuati negli anni precedenti, sono state messe in luce un lacerto di muro in arenaria e strutture in crollo costituite da grandi blocchi di arenaria locale e laterizi, inquadrabili in epoca repubblicana. Tali evidenze documentano l'esistenza di due fasi insediative cronologicamente inquadrabili dalla metà del II sec. a.C. alla fine del I sec. a.C..

Nella seconda zona, localizzata lungo il pendio orientale dell'altura, a circa 10 m sud est dalla prima, si è individuata l'imboccatura di un pozzo, costituito da una camicia in pietre d'arenaria. Tale pozzo, probabilmente a seguito di un terremoto, ha subito uno schiacciamento ed un allungamento che ne hanno alterato l'originaria forma da circolare ad ovale. Questo manufatto è inquadrabile in epoca tardo antica. Nei livelli più bassi rispetto al pozzo si sono individuati tre grandi blocchi in arenaria squadrati e bugnati su due lati: essi costituiscono il crollo di una struttura di notevole importanza.

Tra i materiali documentati quest'anno si segnala l'eccezionale rinvenimento di un frammento di ciotola in ceramica comune imitante esemplari in ceramica a vernice nera, caratterizzato da l'iscrizione graffita [...]o *Miner(vae) sum*. Tale iscrizione, inquadrabile in

³⁴ Indagini archeologiche finanziate dal Comune di Sassuolo e condotte dalla scrivente sotto la direzione scientifica di Luigi Malnati e Donato Labate della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna. Cfr. da ultimo F. GUANDALINI, D. LABATE (a cura di), *L'insediamento di Montegibbio: una ricerca interdisciplinare per l'archeologia*. Atti del Convegno - Sassuolo, 7 febbraio 2009), Firenze 2010.

epoca repubblicana, indica il possesso o la dedica alla dea Minerva della ciotola stessa. Il rinvenimento di tale oggetto di particolare pregio e dei grandi blocchi in arenaria squadrate, individuati nelle due aree sopra descritte, apre nuove prospettive di studio sulla presenza in zona di un santuario dedicato alla dea. Si sottolinea la particolarità geomorfologica della zona di Montegibbio, caratterizzata da sorgenti di acqua salata, di petrolio e dalla presenza di vulcani di fango a cui il culto della dea poteva essere associato.

Francesca Guandalini

21. Modena, Cripta del Duomo. Strutture e depositi archeologici di età medievale.

Un sondaggio esplorativo nel sottosuolo della cripta del Duomo, richiesto dal Capitolo Metropolitano, finalizzato ad accertare il luogo della sepoltura del vescovo Santo Quadri, ha consentito di accertare la presenza di diverse testimonianze d'interesse storico, archeologico e monumentale.

Il sondaggio concordato con le due Soprintendenze per i Beni Archeologici e per i Beni Monumentali ha interessato un piccolo settore, presso il lato settentrionale della cripta, dove è stato possibile indagare, subito al di sotto del pavimento, una stratigrafia, per uno spessore di circa 3.15 m, formata da depositi antropici, da elementi strutturali databili dal tardo antico al XIX secolo³⁵ e da sedimenti alluvionali post antichi (fig. 14).

A partire dai depositi più antichi è stato messo in luce a 2,4 m il piano di calpestio tardo antico da correlare alla quota della necropoli dello stesso periodo messa in luce nel 1987 in prossimità delle absidi del duomo. Segue un deposito alluvionale al tetto del quale è stato esposto a circa 1,4 m un nuovo piano di calpestio caratterizzato dalla presenza di frantumi di laterizi nel quale è scavata una tomba in cassa laterizia di età altomedievale da riferire con molta probabilità alla necropoli sviluppata in prossimità della cattedrale altomedievale, sorta al di sopra di quella ad corpus più antica³⁶. Alla cattedrale altomedievale è da riferire una lastra con pregevole fregio lon-

³⁵ L'indagine archeologica, sotto la direzione scientifica del Soprintendente Luigi Malnati e di Donato Labate della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, è stata condotta sul campo dall'archeologo Francesco Benassi e dalla ditta Arca Restauri Srl di Modena.

³⁶ D. LABATE, *Il contributo dell'archeologia alla lettura di un monumento*, in *La torre Ghirlandina. Un progetto per la conservazione* (a cura di R. Cadignani), Azzano 2009, pp. 66-77.

gobardo ascrivibile al VII sec. a.C. (fig. 15)³⁷ rinvenuta insieme ad altri frammenti lapidei che costituivano la sottofondazione del pavimento della cripta lanfranchiana. A circa un metro di profondità è stato rinvenuto un ossuario in cassa laterizia con mattoni di reimpiego di età romana che custodiva i resti di due sepolture: una donna adulta di 40-50 anni ed un giovane di 16-18 anni³⁸. L'ossuario risulta orientato con la cattedrale prelanfranchiana, la cui datazione è stata riferita all'XI secolo.

Alla cattedrale lanfranchiana è da ricondurre una fossa di sepoltura rivestita d'intonaco rinvenuta addossata al muro perimetrale della cripta, che ha restituito una moneta d'argento, un denaro lucchese³⁹, del tutto simile alle monete rinvenute nella tomba di San Geminiano e collocate al momento della traslazione del santo avvenuta nel 1106 alla presenza della contessa Matilde di Canossa e del Papa Pasquale II.

Di particolare interesse sono alcuni dati emersi dallo scavo relativi agli elementi strutturali della cripta, quali le fondazioni perimetrali e quelle delle colonne che sorreggono le volte (figg. 14 e 16). Le fondazioni del muro perimetrale in ciottoli uniti da una malta molto tenace si approfondiscono fino 2,6 m dall'attuale pavimento. I basamenti delle colonne si appoggiano su pilastri cubici in arenaria sostenuti da un reticolo di muretti di fondazione, che s'incrociano sotto i pilastri.

Il piano di posa del pavimento della cripta lanfranchiana è stato scoperto 60 cm più in basso di quello attuale⁴⁰, mentre a 20 cm di profondità è documentato il pavimento campioneso, il cui rifacimento è da mettere in relazione con la ristrutturazione, nella seconda metà del XII secolo, del presbiterio, dovuto verosimilmente agli assestamenti causati dalla costruzione della Ghirlandina. A tali assestamenti è da riferire l'abbassamento dei depositi archeologici e delle fondazioni della cripta di circa 60 cm.

Francesco Benassi, Donato Labate

³⁷ Lastra decorata da una fascia a s contrapposte e incrociate a formare losanghe intermedie, riempite da grappoli d'uva e foglie, molto affine al motivo decorativo presente sulla lastra di Lopiceno conservata nel Museo Lapidario del Duomo.

³⁸ La determinazione dell'età è dovuta a un primo esame condotto dal dott. Claudio Cavazzuti che si ringrazia.

³⁹ Riconosciuta dal numismatico Carlo Poggi che si ringrazia.

⁴⁰ Il pavimento attuale della cripta è stato rifatto nell'800 posando le lastre lapidee su un allettamento di ghiaia spesso circa 20 cm. A questi interventi di restauro si deve riferire l'isolamento delle pareti della cripta con la realizzazione di un'intercapedine riempita di ghiaia trattenuta da una fila di nuovi mattoni rivestiti da un sottile intonaco sul quale è incisa una finta orditura di paramento laterizio.

22. Modena, Corso Duomo, Palazzo Arcivescovile. Bonifica di età medievale.

Nei locali del seminterrato del palazzo sono state condotte indagini archeologiche di controllo sui lavori di scavo per la realizzazione di un vano ascensore. Le indagini hanno permesso di individuare la stratigrafia del sottosuolo, fino alla quota di 2,34 m dall'attuale piano stradale (*p.s.*), corrispondente alla quota assoluta di 32,47 m sul livello del mare (*l.m.*); di mettere in luce le fondazioni murarie di un settore dell'edificio, verificarne i rapporti di successione e relazionarle con i relativi livelli archeologici, pertinenti all'età basso ed alto-medievale. L'indagine ha previsto inoltre il campionamento delle malte murarie per uno studio approfondito delle strutture murarie ed il prelievo di campioni botanici, che hanno contribuito allo studio di questo settore urbano in epoca medievale. La stratigrafia, evidenziata dalla trincea di scavo (fino ad 1,95 m. di profondità dall'attuale piano pavimentale del seminterrato, ovvero quota 32,47 m sul *l.m.*), mostra al di sotto dei livelli connessi alle fasi edilizie di questo settore dell'edificio e di uno strato a matrice limo-argillosa, di colore grigio, ricco di resti carboniosi, alcuni strati preesistenti alla costruzione stessa, che sono stati tagliati dalle fosse delle fondazioni murarie. Si tratta di due strati ricchi di resti organici, separati da uno strato limoso di colore grigio, a consistenza compatta, ricco di resti carboniosi: si notano fibre vegetali, riconducibili a canne palustri, rametti e cortecce, che formano un intrico di livelli orizzontali compressi; tra questi si segnala la presenza di due pali ad estremità appuntita, lavorata ad ascia. Il deposito ha restituito anche tre frammenti ceramici (due frammenti in ceramica grezza, pertinenti a pentole e l'orlo di un piatto in graffita bizantina verde); una chiave in ferro e una fibbia in bronzo.

Alla luce delle indagini condotte è possibile ipotizzare che in epoca medievale (XI-XII sec.) l'area dei due attuali vani del seminterrato del palazzo arcivescovile fosse occupata dal corso di un canale. Tra XII e XIII secolo, in seguito probabilmente alla regimazione o allo spostamento del canale e alla bonifica-riempimento della sponda orientale dell'alveo, l'area venne interessata dalla costruzione del settore ovest del palazzo arcivescovile.

Francesco Benassi

Analisi archeobotaniche

Nell'indagine archeologica nel seminterrato del Palazzo Arcivescovile di Modena, di particolare interesse archeobotanico è risultato l'ultimo livello rinvenuto in fase di scavo (US 17), uno strato nero, torboso a consistenza soffice, costituito quasi esclusivamente da elementi vegetali. Lo strato è probabilmente riconducibile alla bonifica

di un canale preesistente con materiale vegetale. I manufatti archeologici in esso rinvenuti hanno permesso di datare tale strato al XII sec. d.C.. Sono stati setacciati 60 litri di terriccio, esaminando poi i residui di origine vegetale. Lo stato di conservazione dei semi e frutti è apparso ottimo. La maggior parte dei reperti si è conservata per sommersione, eccetto pochi casi in cui la conservazione è avvenuta per carbonizzazione. La concentrazione dei reperti è di oltre 52000 e la lista floristica comprende 146 taxa.

La categoria della "Frutta" (coltivata e spontanea) è discretamente rappresentata, ed è, come spesso accade, dominata da due taxa: il fico e la vite coltivata (collegabili alla vite, nel deposito sono stati rinvenuti anche pioli lignei di olmo – determinati dal dott. Marco Marchesini, che ha identificato anche altri manufatti di quercia e ontano –, albero notoriamente di largo impiego nella caratteristica "piantata"). Poi sono testimoniate more di rovo, lamponi, prugne, susine, pesche, ciliegie, pere, nespole, alchechengi, noci, nocciole, castagne e ghiande. Per la categoria "Cereali", come di solito si riscontra in questa tipologia di depositi, le concentrazioni dei taxa appartenenti a questo gruppo sono molto basse e vari reperti si presentano carbonizzati, probabilmente sfuggiti ai focolari durante le operazioni di preparazione dei pasti. Tra essi compaiono cereali comuni come l'orzo e frumenti nudi e vestiti; sono presenti anche cereali minori come panico e sorgo. Fra le "Verdure/condimentarie/aromatiche" la specie più ricca di reperti è la porcellana comune, già nota nel mondo classico per molteplici usi, dall'aromatico al terapeutico, all'alimentare in senso lato. Poi sono presenti verbena, cicoria, aneto, issopo, prezzemolo, atriplice degli orti, rapa e senape bianca. Due le piante possibili "Ornamentali": l'aquilegia (aver trovato un numero abbastanza alto di reperti può essere spiegato dal significato simbolico di questa pianta legato al Cristianesimo) e la prunella comune. Molto variate le "Ruderali s.l.", piante che accompagnano l'uomo e le sue attività. Per le "Piante di ambienti umidi" c'è sia una grande varietà di taxa che un alto numero di reperti. Questo gruppo infatti rappresenta il 77 % di tutti i reperti ritrovati ed è dominato dalla zigolo comune, una ciperacea; poi erba-sega comune, cicuta acquatica, menta acquatica, ... e tante altre.

Lo studio carpologico del canale del Vescovado ha portato informazioni di vario ordine. Il canale sembra essersi interrato in parte naturalmente, in parte con l'immissione in esso di residui vegetali costituiti per lo più da fusti e legni, mentre non fu utilizzato (o solo in minima parte) per scarico di rifiuti vegetali domestici o per scarico di liquami. Il canale era probabilmente prossimo ad un orto-frutteto. In esso trovavano posto fruttiferi e ortive sicuramente coltivate, oltre ad alcune piante in condizione di precoltura/mantenimento antropico (probabilmente in siepi). Nell'orto sembrano trovare posto anche specie ornamentali, con significati religiosi che potevano collegarsi

alla sacralità del luogo. L'aspetto più interessante è tuttavia la lunga lista floristica delle piante spontanee ruderali s.l. e di quelle di ambiente umido che comprende in totale ben 25 specie oggi rare, in via d'estinzione o scomparse nel territorio modenese. Le informazioni fornite possono rappresentare un incentivo a proteggere ciò che ancora resta della nostra flora.

Giovanna Bosi

31. Modena, Viale Vittorio Veneto, Palazzo Boschetti. Impianti produttivi di età moderna.

Durante l'estate 2009 è stato effettuato il controllo archeologico nel corso dei lavori di restauro del Palazzo Boschetti inerenti al ripristino di alcuni condotti fognari, che hanno interessato il primo atrio interno del palazzo e parzialmente l'area esterna del giardino. Durante i lavori di scavo sono emersi resti strutturali di edifici con annessi impianti produttivi per la cottura di ceramica di età moderna.

La maggior parte delle evidenze archeologiche rinvenute è con-

centrata nell'area Sud del complesso lungo la rampa che affianca il palazzo e collega il giardino con via Sant'Agostino.

Sono state riportate alla luce tracce delle fondamenta del preesistente edificio seicentesco e un pozzo con camicia in mattoni affiancato da una vasca.

A ridosso del muro di contenimento della montagnola presente nel giardino, sono state rinvenute due fornaci per la cottura di ceramica pertinenti al complesso produttivo che sorgeva in questa zona a ridosso delle mura della città. Per entrambe le fornaci, in buono stato di conservazione, non si è preservato l'alzato ma solamente il piano d'uso della camera di cottura pavimentato in mattoni (fig. 20), sopra al quale è stato rinvenuto uno spesso strato composto di cenere e carbone compattati da riferire al prolungato utilizzo delle fornaci.

La fornace più antica mostrava le tracce di un rifacimento della struttura con il rialzamento del piano di cottura. La fornace più recente non mostra rifacimenti. Entrambe le fornaci a pianta rettangolare avevano l'imboccatura, preceduta da *prefurnium*, sul lato orientale.

All'attività degli impianti produttivi sono da riferire alcune buche di scarico e diversi butti di scarti di cottura di ceramica rinvenuti in cima alla montagnola, la cui formazione è da far risalire al momento di attività delle fornaci.

All'attività produttiva sono da riferire numerosi distanziatori da fornace, scarti di prima e seconda cottura di ceramica ingubbiata e graffita, scarti di cottura di ceramica invetriata. Degno di nota è la presenza di diversi frammenti di ceramica ingabbiata con graffito un uccellino, un motivo decorativo molto diffuso tra le contemporanee produzioni carpigiane ed ora attestato anche nelle produzioni modenesi.

Il complesso produttivo impiantato nella zona dopo l'ampliamento delle fortificazioni nel corso della prima metà del '500 (addizione erculea) si data, sulla base di un preliminare esame dei materiali rinvenuti, tra la fine del XVI e la prima metà del XVII secolo. L'abbandono del complesso produttivo è da mettere in relazione con le trasformazioni urbanistiche della zona che già nel corso del '600 è interessata dalla presenza di una residenza signorile, il primo impianto del Palazzo Boschetti già esistente nel 1641, e dal XVIII secolo dall'ampliamento del palazzo trasformato in abitazione di una congregazione religiosa e dopo in ospedale.

Il rinvenimento di palazzo Boschetti è di particolare interesse sia per la storia della pianificazione urbana di età moderna sia per la storia della produzione ceramica. Le fornaci sono collocate in un ambito periferico della città a ridosso della mura rinascimentali evidentemente per motivi di sicurezza per scongiurare il propagarsi degli incendi, visto il largo uso di combustibile utilizzato per la cottura della ceramica. Si tratta inoltre del primo rinvenimento di fornaci di età moderna effettuato a Modena e per quanto concerne le produzioni,

finora segnalate dal rinvenimento in diverse parti della città di butti di scarti di cottura ⁴⁷.

Donato Labate, Simona Scaruffi

⁴⁷ Scarti di cottura di ceramica di età moderna sono stati rinvenuti nel demolire i terrapieni delle mura rinascimentali, in butti rinvenuti in piazza Grande, in Via Selmi, in piazza Roma, in piazza San Domenico e nei recenti scavi nel Parco Novi Sad e in via Monte Kosica.